

PROFEZIE IL GRANDE BIBLISTA DISEGNA IL FUTURO DEL CATTOLICESIMO

Gianfranco Ravasi

LA CHIESA CAMBIERÀ (MA NON I PRINCIPI)

SALVARE LA REGOLA E GUARDARE LA REALTÀ. VERITÀ E MISERICORDIA COME GUIDA PER I SACRAMENTI AI RISPOSATI. I PRETI SPOSATI? PER ORA NO. IL CARDINAL RAVASI SPIEGA I CONFINI DELLA RIFORMA DI FRANCESCO

di Maria Giuseppina Buonanno

Città del Vaticano, ottobre

Gli chiediamo di fare il profeta. E il cardinal Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della cultura, biblista, studioso appassionato, accetta di immaginare con *Oggi* il futuro della Chiesa. «Parto da una riflessione sul modo di comunicare. La Chiesa, attualmente, e per merito di Papa Francesco, sta mutando considerevolmente il linguaggio. Lo stile del Pontefice ha almeno tre caratteristiche. Francesco usa moltissimo le immagini: il suo è un linguaggio simbolico. Tutti ricordano alcune sue espressioni come "la Chiesa è un ospedale da campo", "le periferie esistenziali", "l'odore delle pecore", "il sudario non ha tasche"... Il secondo aspetto è quello dell'essenzialità della comunicazione, tipica dei giovani e della nostra contemporaneità. Questo approccio non era finora comune nella Chiesa. Per esempio, il linguaggio di Benedetto XVI, come il mio, è legato alle subordinate perché procediamo per ramificazioni di pensiero, per articolazioni, per deduzione. Infine, la terza componente è la corporeità, la fisicità. Un'udienza papale in passato era composta da mezz'ora di catechesi e da un giro sulla papamobile di 10 minuti. Ora il Papa dedica molto tempo all'incontro con le persone. Francesco non usa solo immagini, ma mette in campo una sorta di incarnazione nella quotidianità. Credo che la sua presenza abbia segnato una svolta che era attesa e necessaria. Un'altra tipologia di Pontefice avrebbe reso più arduo il rapporto tra la società, soprattutto quella secolarizzata, e la Chiesa».

Alcuni temi sono al centro di un confronto nuovo. Cosa cambierà?

«I problemi messi sul tavolo da Papa Francesco sono molti. Ci sono le tematiche legate alla famiglia e all'economia, le sfide interne alla Chiesa e quelle esterne, come la povertà nel mondo, la questione mediterranea, la libertà religiosa... Per tutti il Papa ha scelto lo stesso approccio: quello del dialogo. Che è stata poi la caratteristica del Sinodo sulla famiglia, preparato anche attraverso il questionario diffuso in tutte le Chiese. Il dialogo è fondamentale per dare ascolto a idee diverse da quelle che elabora la teologia di palazzo o lo stesso Pontefice nella sua visione. E questo metodo ora dovrà portare anche a punti di approdo. La visione dialogante era già presente con Benedetto XVI, un Pontefice che non è stato capito fino in fondo e ha goduto di una cattiva lettura. Penso che questo cammino di riflessione, anche sinodale, non porti a un tradimento dei principi, → colonne portanti di una fede e di un'istituzione, ma a una vera fedeltà a essi. Certamente bisogna salvaguardare la regola, ma non al punto da chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Bisogna, attraverso la misericordia, che è il principio dell'incarnazione proprio del cristianesimo, guardare con lo sguardo che ha Cristo verso l'adultera. Gesù critica i rigidi tutori della norma, che eliminano la persona per affermare il precetto; perdona l'adultera, ma le dice anche: "Va' e in futuro non peccare più". In questo modo, il principio non è cancellato. I risultati della prima tappa del Sinodo mostrano quanto sia necessario riflettere ulteriormente, soprattutto per l'accesso ai sacramenti da parte dei divorziati risposati, per conservare in

equilibrio i due dati teologici capitali: la verità e la misericordia».

Si era creato un clima di attesa sul Sinodo. E dopo c'è stata un po' di delusione...

«L'attenzione dialogante ha creato aspettative, ma il percorso è ancora lungo e un punto fermo verrà definito a ottobre 2015 col Sinodo ordinario, seconda e ultima tappa di questo itinerario che avrà a conclusione il suggello del Papa col suo intervento finale. I mutamenti ci saranno. Allo stesso tempo è necessario ribadire che i principi permangono e che le frontiere possono essere spostate, ma non cancellate. La Chiesa cattolica ha sfidato i secoli perché ha mantenuto questi capisaldi, mentre alcune confessioni, anche cristiane, hanno scelto troppo liberamente l'adattamento fino a cadere nel soggettivismo, hanno allargato talmente i confini fino a far cadere i principi».

Chi ostacola Papa Francesco?

«Papa Francesco ha certamente introdotto nella Chiesa una sete di rinnovamento autentico. In un breve arco di tempo ha avuto risultati straordinari e riconosciuti da parte dell'intera società. Emblematico è il caso del *Time* che lo ha eletto subito "Persona dell'anno" nel 2013. Anche nella Chiesa domina l'accoglienza verso il Papa. Gli ostacoli nei suoi confronti sono tendenzialmente ideologici, rappresentati soprattutto da movimenti tradizionalisti rigidamente conservatori o dai cosiddetti "teocon". Si tratta, però, di gruppi minoritari».

Il celibato dei preti sarà modificato?

«Per ora no. In futuro potrebbe essere anche riconsiderato. Teniamo innanzitutto conto del fatto che all'interno della Chiesa ci sono persone sposate che svolgono alcune attività

pastorali, come i diaconi permanenti. E poi ci sono sacerdoti cattolici di rito bizantino sposati, qualcuno anche in Italia. In Ucraina ho visitato un seminario di tale rito cattolico nel quale, prima del diaconato, c'è, appunto, l'opzione del matrimonio. E così ho incontrato anche le fidanzate dei futuri preti. In linea teorica, la presenza di un clero sposato è possibile anche nella Chiesa occidentale, fermo restando che la maggioranza dei sacerdoti sarà celibe».

E le donne? Ci saranno mai donne-prete?
 «In questo ambito bisogna fare ancora molto. Però il ruolo della donna nella Chiesa non deve essere visto solo in chiave clericale: non è che se non diventa prete, non è valorizzata. Nella prospettiva cattolica il sacerdote incarna la figura di Cristo. Ma esistono altre funzioni e ministeri che sono altrettanto significativi nella vita della Chiesa. Papa Francesco ha ricordato che la Madonna era più importante dei vescovi. E Maria non era "sacerdote", non era apostolo. Inoltre, si deve riconoscere che già oggi le donne hanno una grande importanza nell'attività pastorale. Tra l'altro, nel mondo, ci sono più suore che preti. Ad esempio, negli Stati Uniti, le suore sono una presenza potente e significativa, tanto che a volte si scontrano persino con la gerarchia ecclesiastica, e reggono istituzioni accademiche e socio-pastorali di rilievo».

E le sfide interne? Riforma della Curia e dello Ior, pedofilia... Cosa cambierà?

«Le riforme interne alla Curia romana e anche alle diocesi sono indispensabili per una maggiore funzionalità. È molto probabile che si unificheranno alcuni dicasteri vaticani, ci saranno più forme di collaborazione con le diocesi del mondo e una presenza maggiore dei laici. Sono riforme complesse, ma si sta lavorando per realizzarle. Per quanto riguarda la lotta alla pedofilia, c'è un protocollo ben definito e rigoroso a cui far riferimento, già elaborato da Benedetto XVI e sostenuto da Papa Francesco, come si è potuto recentemente sperimentare nel caso dell'ex nunzio a Santo Domingo, incriminato e arrestato per questa accusa».

Ci saranno altri Papi emeriti? Francesco potrebbe diventarlo?

«Di per sé, un Papa che ritiene di non avere energie sufficienti può dare le dimissioni, come si è visto nel caso di Benedetto XVI. Nelle diocesi, per esempio, già ora ci sono più vescovi emeriti. Su Papa Francesco è di dubbio gusto fare già ora simili previsioni ipotetiche. Io credo che se lui dovesse avere delle difficoltà, la scelta di Benedetto XVI gli sarà certamente di ispirazione».

Lei se l'aspettava l'elezione di Bergoglio?

«Sì. Ero tra i pochi che lo pensavano. Per una ragione che va anche al di là della sua stessa persona. Molti in Conclave, come me, auspicavano che anche altri continenti potessero entrare nel cuore del governo della Chiesa per portare una linfa nuova».

Maria Giuseppina Buonanno

«IL RUOLO DELLA DONNA? LA MADONNA ERA PIÙ IMPORTANTE DEI VESCOVI. E MARIA NON ERA SACERDOTE»

LA FEDE IN NUMERI

63,8%

è la percentuale, secondo il Censis, di quelli che si considerano cattolici in Italia mentre i praticanti sono il 36 per cento.

104

sono stati i «sì», e 74 i «no», al Sinodo, sulla comunione ai divorziati risposati; 118 sono stati i voti favorevoli e 62 i contrari all'apertura agli omosessuali.



AL FIANCO DI PAPA FRANCESCO

Città del Vaticano. Sopra, il cardinal Ravasi con Papa Francesco, 77 anni, durante un incontro con i bambini organizzato dal Cortile dei Gentili, istituzione che si occupa del dialogo tra credenti e non credenti. Sulla sinistra, Domenico Gianini, 52, ispettore della Gendarmeria vaticana.



È IL CUSTODE DELLA CULTURA

Città del Vaticano.

Il cardinale

Gianfranco Ravasi,

72 anni, è

presidente del

Pontificio consiglio

della cultura.

(Foto Franco

Origlia/Getty

Images).